

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

3
MARZO
2017



Sua Em. il Cardinale CRISTOPH SCHÖNBORN,
Arcivescovo di Vienna, nella Festa della Beata
Speranza di Gesù

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La castità (a cura di P. Mario Gialletti, fam)	1
---	---

LA PAROLA DEL PAPA

Gesù guarda ciascuno di noi	4
-----------------------------------	---

FESTA BEATA SPERANZA

Misericordia e anti-misericordia (Card. Cristoph Schönborn)	7
--	---

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 24

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone)	19
--	----

PASTORALE FAMILIARE

Tornare a sognare? Insieme si può (Marina Berardi).....	20
--	----

AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO

Amore Misericordioso = Merciful Love	24
--	----

LA LETTERA

Qualcuno risponde (Nino Barraco).....	26
--	----

Vivere la speranza

(S. Giuseppe Cafasso)	27
-----------------------------	----

STUDI

Non uccidere (Sac. Angelo Spilla)	30
--	----

"Haurietis aquas"

(Pio XII)	33
-----------------	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam)	34
Iniziative 2017 a Collevalenza	3 ^a cop.
Orari e Attività del Santuario	4 ^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII MARZO • 3

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

24 - 25 marzo

Incontro Cesam

28 Marzo - 1 Aprile

Corso Biblico per Laici

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La castità

Sforziamoci di mortificare le nostre passioni e viviamo fedelmente la nostra verginità consacrata. Non basta evitare il male ma dobbiamo fuggire anche le occasioni che porterebbero a peccare; ricordiamo che per vincere il male non basta il pentimento, ma dobbiamo fuggire decisamente tutte le occasioni.

Mettersi nelle occasioni è come voler tornare a peccare infatti Gesù non ci è vicino perché ci siamo allontanati dalla sua volontà. Egli non ci può accompagnare dove ci ha proibito di andare. La sua grazia è un aiuto per compiere la sua volontà e questa vuole che evitiamo sempre il peccato.

Il cuore è la fonte degli affetti spontanei, mentre la volontà degli affetti deliberati. Entrambi vanno purificati col fuoco della carità, ricordando che chi dice carità dice amore, ma chi dice amore non dice per questo carità. Non possiamo amare il prossimo per noi stessi, che sarebbe un amore egoistico, neanche per se stesso; ma dobbiamo amarlo tanto quanto ci conduce alla gloria di Gesù.

Stimiamo molto la virtù della castità; essa ci rende spirituali e ci avvicina alla natura angelica. Il demonio conosce molto bene il suo valore e quanto Gesù la ami e la sua più grande consolazione è vedere l'anima immersa nella melma del peccato. Per lui la vittoria più importante è piegare le anime caste. Ascoltate ciò che vide una santa di cui non ricordo il nome. Vide



satana con una corona in testa e lo scettro nella mano, seduto come un re attorniato dagli spiriti infernali.

Improvvisamente un demonio si avvicina e adora Satana che gli chiede: "Da dove vieni?" Torno dal mettere gli uomini gli uni contro gli altri e già ho scatenato la guerra; ci sono città distrutte e il sangue scorre nei campi di combattimento. "Quanto tempo hai impiegato in questo lavoro?" domandò satana. Sette anni, rispose il demonio. E satana ordinò che fosse torturato per aver impiegato troppo tempo in questa impresa.

Si avvicinò un altro diavolo, adorò satana che gli chiese: "da dove vieni?" vengo dall'oceano dove ho mosso violente tempeste e ho affondato numerose navi. Quanto tempo hai impiegato in tale fatica? Domandò satana. Tre giorni, rispose il diavolo. E satana ordinò che fosse torturato.

Venne presso il trono di satana un terzo diavolo a cui chiese: "da dove vieni?" vengo dal tentare una religiosa a cui ho presentato l'attrattiva del piacere e l'ho fatta cadere. Quanto tempo hai impiegato? domandò satana. Trenta anni, rispose il demonio. A questo punto satana scende dal trono, pone la sua corona nella testa di quel demonio, gli mette in mano lo scettro e per tutto l'inferno risuona un grido di vittoria, perché il tentatore aveva fatto cadere un'anima casta.

La castità ci rende simili agli angeli; o ancora di più; l'angelo è creato nell'innocenza ed libero dal terribile dominio del corpo non deve sostenere alcuna lotta, mentre l'uomo non può conservare la purezza se non lottando contro la violenza della carne.

Le anime vergini e caste vivono prigioniere in questo carcere di fango, ossia nel corpo; e, se vivono in questo carcere senza cadere sotto la sua dura e vergognosa schiavitù, ma provando l'amore e le aspirazioni degli angeli, che rabbia proverà il demonio e quale consolazione Gesù!

Chi potrà manifestare la dolce intimità, la particolare tenerezza e l'ardente amore che unisce l'anima casta a Dio? "Vieni, le dice Gesù e ti metterò l'anello dell'alleanza, ti coronerò di onore, ti rivestirò di gloria, ti farò godere la mia ineffabile comunicazione di pace, gioia, consolazione e tenerezza".

Così capirete perché nella chiesa cattolica la virtù della castità è una virtù che attira. Capirete perché le vergini fuggono dal fango del mondo e vanno a rinchiudersi nei conventi, rifugiandosi all'ombra dell'altare. Capite perché i martiri anziché offendere il Signore col peccato impuro preferivano essere gettati nelle fornaci ardenti e fra i più grandi tormenti?

Capite perché tanti illustri convertiti si diedero al martirio dell'espiazione per aver perso l'innocenza. Alcuni si rinchiusero nelle celle dove prostrati sul pavimento chiedono perdono con forti grida; altri si ritirarono in una



grotta che irrigarono con le proprie lacrime; alcuni fuggirono nel deserto dove piansero notte e giorno; altri indebolirono il proprio corpo con digiuni e mortificazioni e colpirono il proprio petto con pietre.

Gesù gioisce tra i puri per cui tutti coloro che gli vogliono bene si sforzano di coltivare il giglio della purezza, lo riparano dalle tempeste, lo difendono anche a costo della vita contro ogni mano sacrilega che vuole macchiarlo e, se una burrasca, forte e violenta gli spezza il gambo, lo irrigano con le loro lacrime e, fecondato da queste, torna a fiorire di nuovo con la confessione e la penitenza.

Non possiamo immaginare quanto sono belle davanti a Gesù le anime pure. La castità trasforma l'uomo in un essere straordinario.

Prima non eravamo niente; nel nostro aspetto esteriore niente ispirava rispetto e venerazione per il popolo, ma ai piedi dell'altare, davanti a Dio, il suo ministro ci chiese: "promettete di essere casti?" E abbiamo risposto: "lo prometto". E da quel momento siamo state consacrate nell'anima e nel corpo col voto di castità.

Da questo momento la chiesa ci accompagna con la sua benedizione, gli uomini di fede s'inclinano davanti a noi; e gli insulti e le bestemmie che ci vomitano contro gli empi, sono altrettante prove della nostra gloria.

Ricordiamo che se c'è un peccato che attira l'ira della giustizia di Dio sulla terra certamente è quello che profana il corpo e macchia l'anima. Dal momento che l'anima commette questo tremendo peccato e si abbandona ai piaceri Dio non riconosce più in essa il lavoro delle sue mani; si pente di averla creata e scaglia sopra di essa una maledizione che la squarcia totalmente.

La sua intelligenza rimane limitata e continuamente un'oscura nube le impedisce di vedere i misteri del cielo; in questa notte oscura sorge il dubbio e la fede vacilla. Il cuore resta indurito e dalle altezze a cui l'aveva elevata la grazia, precipita fino a terra e chiede al corpo e ai sensi piaceri che l'avviliscono. (*El pan 5, 165-167;184-198*)

... dal Diario di Madre Speranza ...

7

23 Quale lavoro mi attende? Ho paura, molta paura, non del buon Gesù, ma di non potergli dare quanto mi chiede e quindi di procurargli tanti dispiaceri.

24 Il buon Gesù sa bene, e anche lei, che da molto tempo mi sento spinta ad amarlo fortemente e, mossa dalla forza di tale amore, vorrei abbracciare la croce che più gli piace. Ma nonostante il mio desiderio si vede che non è così.

25 Padre, preghi perché il mio amore a Gesù non sia un entusiasmo passeggero, ma realtà.



Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae
Martedì, 31 gennaio 2017

Gesù guarda ciascuno di noi

Gesù non guarda le «statistiche» ma ha attenzione per «ognuno di noi». Uno per uno. Lo «stupore dell'incontro con Gesù», quella meraviglia che coglie chi lo guarda e si rende conto che il Signore già aveva «fisso il suo sguardo» su di lui, è stata descritta da Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta martedì 31 gennaio.

È stato proprio lo «sguardo» il filo conduttore della meditazione che ha preso le mosse dal brano della lettera agli Ebrei (12, 1-4) nel quale l'autore, dopo aver sottolineato l'importanza del fare «memoria», invita tutti: «Corriamo con perseveranza, tenendo fisso lo sguardo su Gesù». Raccogliendo tale suggerimento, il Pontefice ha preso in esame il vangelo del giorno (*Marco*, 5 21-43) per vedere «cosa fa Gesù».

Il particolare più evidente è che «Gesù è sempre in mezzo alla folla». Nel brano evangelico proposto dalla liturgia «la parola "folla"» è ripetuta per ben tre volte. E non si tratta, ha sottolineato il Papa, di un ordinato «corteo di gente», con le guardie «che gli fanno la scorta, affinché la gente non lo toccasse»: piuttosto è una folla che avvolge Gesù, che «lo stringe».



E lui «è rimasto lì». E, anzi, «ogni volta che Gesù usciva, c'era più folla». Forse, ha detto Francesco con una battuta, «gli specialisti delle statistiche avrebbero potuto pubblicare: "Cala la popolarità del Rabbi Gesù"». Ma «lui cercava un'altra cosa: cercava la gente. E la



gente cercava lui: la gente aveva gli occhi fissi su di lui e lui aveva gli occhi fissi sulla gente».

Si potrebbe obiettare: Gesù volgeva lo sguardo «sulla gente, sulla moltitudine». E invece no, ha precisato il Pontefice: «su ognuno». Perché proprio questa è «la peculiarità dello sguardo di Gesù. Gesù non massifica la gente: Gesù guarda ognuno». La prova si trova, a più riprese, nei racconti evangelici. Nel vangelo del giorno, per esempio, si legge che Gesù chiese: «Chi mi ha toccato?» quando «era in mezzo a quella gente, che lo stringeva». Sembra strano, tant'è che gli stessi discepoli «gli dicevano: "Ma tu vedi la folla che si stringe intorno a te!"». Sconcertati,

ha detto il Papa provando a immaginare la loro reazione, hanno pensato: «Ma questo, forse, non ha dormito bene. Forse si sbaglia». E invece Gesù era sicuro: «Qualcuno mi ha toccato!». Infatti, «in mezzo a quella folla Gesù si accorse di quella vecchietta che lo aveva toccato. E

la guarì». C'era «tanta gente», ma lui prestò attenzione proprio a lei, «una signora, una vecchietta».

Il racconto evangelico continua con l'episodio di Giàiro, al quale dicono che la figlia è morta. Gesù lo rassi-

cura: «Non temere! Soltanto abbi fede!», così come in precedenza alla donna aveva detto: «La tua fede ti ha salvata!». Anche in questa situazione Gesù si ritrova in mezzo alla folla, con «tanta gente che piangeva, urlava nella veglia dei morti» — all'epoca, infatti, ha spiegato il Pontefice, era usanza «"affittare" donne perché piangessero e urlassero lì, nella veglia. Per sentire il dolore...» — e a loro Gesù dice: «Ma, state tranquilli. La bambina dorme». Anche i presenti, ha detto il Papa, forse «avranno pensato: "Ma questo non ha dormito bene!", tant'è che «lo deridevano». Ma Gesù entra e «resuscita la bambina». La cosa che salta agli occhi, ha fatto notare

Francesco, è che Gesù in quel trambusto, con «le donne che urlavano e piangevano», si preoccupa di dire al papà e alla mamma «Datele da mangiare!». È l'attenzione al «piccolo», è «lo sguardo di Gesù sul piccolo. Ma non aveva altre cose di cui preoccuparsi? No, di questo».

In barba alle «statistiche che avrebbero potuto dire: "Continua il calo della popolarità del Rabbi Gesù"», il Signore predicava per ore e «la gente lo ascoltava, lui parlava ad ognuno». E come «sappiamo che parlava

«... 5 novembre 1927

Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro.

(Madre Speranza, 5 novembre 1927; El pan 18,2)

Diario (5-11-1927) (El Pan 18,2)



ad ognuno?» si è chiesto il Pontefice. Perché si è accorto, ha osservato, che la bimba «aveva fame» e ha detto: «Datele da mangiare!».

Il Pontefice ha continuato negli esempi citando l'episodio di Naim. Anche lì «c'era la folla che lo seguiva». E Gesù «vede che esce un corteo funebre: un ragazzo, figlio unico di madre vedova». Ancora una volta il Signore si accorge del «piccolo». In mezzo a tanta gente «va, ferma il corteo, resuscita il ragazzo e lo consegna alla mamma».

E ancora, a Gerico. Quando Gesù

entra nella città, c'è la gente che «grida: "Viva il Signore! Viva Gesù! Viva il Messia!". C'è tanto chiasso... Anche un cieco si mette a gridare; e lui, Gesù, con tanto chiasso che c'era lì, sente il cieco». Il Signore, ha sottolineato il Papa, «si accorse del piccolo, del cieco».

Tutto questo per dire che «lo sguardo di Gesù va al grande e al piccolo». Egli, ha

detto il Pontefice, «guarda a noi tutti, ma guarda ognuno di noi. Guarda i nostri grandi problemi, le nostre grandi gioie; e guarda anche le cose piccole di noi, perché è vicino. Così ci guarda Gesù».

Riprendendo a questo punto le fila della meditazione, il Papa ha ricordato come l'autore della lettera agli Ebrei suggerisca «di correre con perseveranza, tenendo fisso lo sguardo su Gesù». Ma, si è chiesto, «cosa ci succederà, a noi, se faremo questo; se avremo fisso lo sguardo su Gesù?».

Ci accadrà, ha risposto, quanto è capitato alla gente dopo la resurrezione della bambina: «Essi furono presi da grande stupore». Accade infatti che «io vado, guardo Gesù, cammino davanti, fisso lo sguardo

su Gesù e cosa trovo? Che lui ha fisso il suo sguardo su di me». E questo mi fa sentire «grande stupore. È lo stupore dell'incontro con Gesù». Per sperimentarlo, però, non bisogna avere paura, «come non ha avuto paura quella vecchietta di andare a toccare l'orlo del manto». Da qui l'esortazione finale del Papa: «Non abbiamo paura! Corriamo su questa

strada, sempre fisso lo sguardo su Gesù. E avremo questa bella sorpresa: ci riempirà di stupore. Lo stesso Gesù ha fisso il suo sguardo su di me».

Non lasciatevi distrarre dal demonio in questi giorni con il pensiero che siete troppo piccole perché Gesù si occupi personalmente di voi. Sappiate, che a Gesù dispiace che noi, per una falsa umiltà, ci riteniamo escluse dalla sua paterna sollecitudine e attenzione; di questo atteggiamento egli infatti si lamenta molto. Per carità non lasciamo entrare nel nostro cuore questo pensiero, che, con apparenza di umiltà, è frutto invece di un grande e profondo orgoglio

(Madre Speranza, Consigli pratici 1933; El pan 2, 8-9)

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.25,01/02/2017)



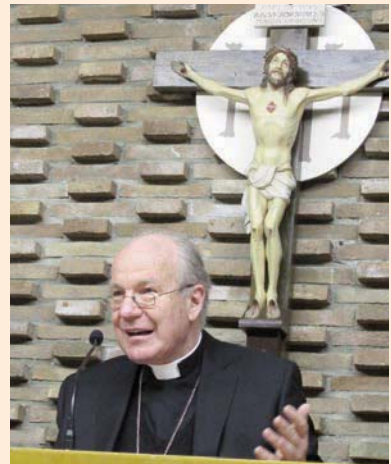


Misericordia e anti-misericordia nel nostro mondo

Piuttosto che portare la parola misericordia in un luogo come questo, sento che, in questa casa di Madre Speranza, sarebbe più doveroso ascoltare che non parlare di misericordia. Vorrei iniziare con una piccola meditazione su un passaggio del vangelo di San Marco, che abbiamo letto in questi giorni nella lettura corrente. In questo passaggio appaiono due tipi di misericordia, quella che è *la vera misericordia*, quella di Gesù, quella di Dio, e la *misericordia che possiamo definire anti-misericordia*, che è quella apparente, ma non vera.

Nel vangelo di Marco leggiamo:

“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano



Domenica 5 febbraio, nel pieno della Festa liturgica della Beata Madre Speranza di Gesù, il Card. CRISTOPH SCHÖNBORN, arcivescovo di Vienna, nella sala Giovanni Paolo II° ha svolto un'ampia riflessione sul tema "Misericordia e anti-misericordia nel mondo"





Card. Cristoph Schömborn

come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,30-35).

Gesù si mise ad insegnare loro, aveva compassione della folla, è commosso fino alla compassione. Il termine greco indica le viscere, ma in ebraico il termine sta ad indicare anche il grembo materno. Gesù è commosso nel profondo ed è di questa compassione, di questo suo essere commosso dalla miseria della folla che vorrei parlare. Ma, come vedremo, troveremo anche un altro tipo di misericordia che potremmo chiamare anti-misericordia.

Gesù, dunque, insegna loro. Perché questo insegnamento di Gesù non ha stancato la gente? È ammirevole che passano tutta la giornata ad ascoltarlo. In un altro passaggio si dice che è già da tre giorni che sono con Lui per ascoltarlo. La gente semplice, i servitori del Tempio dicono: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo" (Gv 7,46). La parola di Gesù è qualcosa di unico e la sentiamo nel vangelo. Quando ascoltiamo il Vangelo è Gesù che ci parla e mi commuove immensamente il semplice ascolto del vangelo, perché è Gesù che ci parla oggi. Questo è il pane della parola, perché la parola di Gesù viene dal cuore del Padre. Lui stes-

so dice: "La parola che voi ascoltate non è mia ma del Padre che mi ha mandato" (Gv 14,24) . Viene dal cuore del Padre Misericordioso. Sono parole forti e immagino che quanti hanno conosciuto Madre Speranza hanno fatto questa esperienza. Io l'ho sperimentato con una donna che non è canonizzata ma che tutti abbiamo amato molto, una donna che si è occupata molto dei profughi. Quando per la prima volta l'ho sentita parlare, ho avuto

l'impressione che ci parlasse Gesù. Lei il vangelo lo aveva nelle viscere e non solo nel cuore e nella testa, lo aveva nel grembo. Le sue parole venivano dal profondo del suo essere, così è la parola di Gesù.

Marco continua: "Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare»" (Mc 6,36-37).

Questa è la Misericordia degli apostoli, la misericordia di noi chierici, a volte: "Mandali via!".

Allora "gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani





avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini" (Mc 6,37-44).

La gente viene da lontano, come voi siete venuti da tutte le parti d'Italia e non solo, per incontrare Gesù, la sua Parola, la sua Grazia e l'incoraggiamento della Sua Misericordia. Così, cosa fanno i discepoli? Chiedono a Gesù di mandarli via perché vadano a comprare da mangiare. Ho il forte sospetto che alla fine di questa lunga giornata siano stati loro i primi, avendo sentito il loro Maestro, ad avvertire un certo vuoto alla stomaco. Non hanno pensato alle viscere della misericordia, ma piuttosto al loro bisogno mangiare qualcosa. Per mangiare, però, dovevano mandare via tutta la gente. Qui, si vede, sia pure in piccolo, la falsa misericordia: apparente-

mente sono misericordiosi con la povera gente che deve mangiare ma, di fatto, pensano a loro, ad avere il riposo che Gesù aveva promesso loro.

Questo tipo di misericordia tante volte è la nostra Misericordia. Gesù, però, la vedeva diversamente. Gli apostoli si sentono sconfitti quando Gesù dice: "Voi stessi date loro da mangiare".

Dobbiamo scoprire una cosa, che in effetti già sappiamo: la Misericordia di Gesù è qualcosa di molto esigente, tanto da avere l'impressione che è troppo difficile: Gesù, tu ci chiedi troppo!

Tanto che loro dicono: "Ma dobbiamo andare noi a comprare duecento denari di pani"? Era il salario annuale di un uomo e avevano solo 5 pani per loro stessi. Si arrabbiano con Gesù: possibile, duecento denari per dare pane a tutta questa folla? Qui vediamo già ciò che in seguito diventerà più chiaro: la misericordia di Gesù è una richiesta eccessiva. È troppo difficile, impossibile: è ora di cenare, è ora che la gente se ne vada, siamo venuti per stare in pace... Questa era la condizione di partenza.

Vorrei partire da questa piccola scena per meditare su cosa è la Misericordia di Gesù e la falsa Misericordia





cordia, che è anche la nostra. Non vorrei parlare del mondo perché portiamo il mondo nel nostro cuore. Siamo tutti tentati di falsa misericordia. Il discernimento tra la vera misericordia e la anti-misericordia è estremamente esigente. Papa Francesco, soprattutto nei due Sinodi, ci ha invitato tanto al discernimento che è più esigente delle due attitudini frequenti nella Chiesa e nel mondo: il lassismo, che permette ogni cosa e che è un'educazione antiautoritaria che lascia fare tutto, oppure il rigorismo che non dà la libertà.

Meditiamo, dunque, un po' su cosa sia questa vera misericordia.

La Misericordia, prima di tutto, è un sentimento.

San Tommaso d'Aquino distingue la misericordia affettiva e quella effettiva. La misericordia affettiva è la reazione del cuore umano: vedi la miseria altrui e ti commuovi. Non puoi passare davanti alla miseria dell'altro senza che questa ti commuova.

Questa è la misericordia affettiva: *la compassione*. Ci sono tanti esempi nel vangelo della compassione di Gesù, che prima è un movimento del cuore. Quando vede la vedova di Naim, Gesù che stava arrivando con i suoi discepoli, si accorge che viene portato un morto, figlio unico di una vedova. La vede e ne

ha compassione e le dice di non piangere. È un movimento naturale. Una persona che non è commossa dalla miseria dell'altro non è umana. La mancanza di compassione affettiva è mancanza di umanità.

Il dramma del ricco del vangelo non è che sia ricco ma che non veda più la miseria e la povertà di Lazzaro che è davanti alla sua porta. È diventato cieco. È l'indurimento del cuore che per Gesù è il dramma più terribile che può succedere nella vita umana:

un cuore indurito.

Gesù è commosso nelle viscere dalla povertà, dalla miseria, dalla tristezza di questa vedova che ha perso il suo unico figlio. Quante volte vediamo che Gesù è commosso, mosso a compassione, davanti al lebbroso, al cieco di Gerico, ecc. Il primo impatto con la misericordia di Gesù è il semplice ed elementare compatire il dolore degli

Questo è il primo principio del nostro amore per gli uomini e a tale scopo che si deve essere loro di aiuto". Pensate all'eutanasia, è proprio questo.





Questa anti-misericordia è molto diffusa oggi e la viviamo in tanti paesi d'Europa. In Svizzera conoscerete la terribile exit, dove la gente viene per farsi ammazzare.

altri. San Tommaso dice che misericordia vuol dire far propria la miseria dell'altro, come se fosse la mia; è un atteggiamento umano naturale. L'uomo snatura il suo essere se non ha compassione. Ma che tipo di compassione? Vi do una citazione di Friedrich Nietzsche, il famoso filosofo tedesco diventato ateo militante ma sempre affascinato da Gesù che, allo stesso tempo, rifiuta. Nell'ultimo libro, l'Anticristo, scrive: "I deboli e i malriusciti devono perire. Questo è il primo principio del nostro amore per gli uomini e a tale scopo che si deve essere loro di aiuto". Pensate all'eutanasia, è proprio questo. Poi si chiede e risponde: "Che cosa è più nocivo di un qualsiasi vizio? La compassione verso tutti i malriusciti e i deboli: il cristianesimo".

Per lui il cristianesimo è la religione dei deboli, quelli che si occupano dei deboli che dovrebbero essere uccisi, che devono perire. Que-

sta anti-misericordia è molto diffusa oggi e la viviamo in tanti paesi d'Europa. In Svizzera conoscerete la terribile *exit*, dove la gente viene per farsi ammazzare. In Belgio adesso la legge permette ai giovani, senza il permesso dei genitori, di farsi uccidere dal medico. Il primo caso è stato un giovane di 17 anni, ucciso dal medico, appunto, senza il permesso dei genitori.

Questo è l'anti-misericordia, ma si nasconde dietro l'immagine della misericordia e dobbiamo essere cauti con i giudizi. Ho conosciuto una donna austriaca, che ho seguito quando era studente a Parigi. Era molto malata e soffriva terribilmente. Mi chiese: "Ammazzami, non ne posso più"! Eravamo negli anni '60-'70 e non c'era ancora la possibilità della medicina palliativa che permette di sollevare queste terribili sofferenze. Dobbiamo fare attenzione a non emettere subito giudizi. Ringraziando il Signore, fino ad oggi, in Austria, a livello parlamentare, c'è un consenso di tutti i partiti contro la pratica dell'eutanasia, a favore del movimento dell'"ospizio", dell'accoglienza, ed il Cardiale König, mio predecessore, pochi mesi prima della sua morte (è morto all'età di 98 anni, in gamba fino alla fine), ha scritto una famosa lettera al parlamento dicendo: "Ogni uomo dovrebbe morire *tenendo per mano* un altro uomo, e non *per mano* di un altro uomo". Questa frase ha avuto un profondo





Card. Cristoph Schömborn

impatto fino ad oggi. Fino ad oggi non è stata accettata l'eutanasia e il governo ha investito soldi sufficienti a sviluppare il movimento dell'*hospice* e dell'assistenza domiciliare, per l'accompagnamento dei moribondi, così da evitare l'inganno dell'eutanasia, cioè la falsa misericordia. È vero che apparentemente può essere intesa come misericordia.

Un altro esempio è la sindrome di down. Ricordo di aver visitato uno dei nostri istituti della Caritas per bambini portatori di handicap ed ho conosciuto un giovane ragazzo, Domenico, con sindrome di down. Aveva 11 anni ed era molto simpatico. Il responsabile di questo istituto, mi disse: "Eminenza, questi in futuro non li vedrà più, o molto raramente, perché saranno tutti uccisi nel grembo materno, dal momento che già con l'ecografia si può scoprire se c'è il sospetto di questa sindrome di down". Questa è anti-misericordia. Sì, la maggior parte di questi bambini sono uccisi, ma sono un tesoro. Conosco due famiglie numerose che hanno avuto figli down. Penso a una ragazza di 25 anni, che ora è morta ed è una santa; la famiglia mi diceva: "È il sole della nostra famiglia"!

La misericordia, dunque, è un sen-

timento umano sul quale dobbiamo discernere se si insinua la falsa misericordia nella vera misericordia. La vera compassione segue la regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro. Questa, infatti, è la legge dei profeti" (Mt 7,12). La misericordia è dunque veramente umana. La ricerca scientifica ha recentemente scoperto che nel cervello esistono neuroni che favoriscono la misericordia: sono i neuroni specchio. È un fenomeno che tutti conosciamo. Per esempio, mamma è in cucina e si taglia un dito. Io, al vederla, ho una reazione così immediata come se fosse un mio dolore. Questo è naturale perché nel cervello ci sono i neuroni specchio che ci fanno immediatamente reagire alla sofferenza dell'altro, come se fosse la mia. Accade lo stesso davanti a una gioia, tanto che quando vediamo un bambino immediatamente cominciamo a sorridere. Ma da dove viene? È nella nostra natura, siamo fatti per la compassione. C'è un famoso neurologo in Germania, che conosco personalmente, che ha scritto un libro: *Perché sento quello che senti?* È questa reazione dei neuroni specchio che ci permette di sentire ciò che gli altri sentono. Questa è la misericor-





dia affettiva profondamente umana e quando questo manca diciamo che la persona manca di umanità. E' un essere umano svilito, ridotto. È scioccante vedere il video dei martiri della Libia, ai quali, sulla spiaggia del mare, hanno tagliato la testa. Sono 21 cristiani copti dell'Egitto. In ottobre sono stato in questo paese ed ho avuto il grande privilegio di visitare le famiglie di questi martiri, famiglie semplici, del popolo. Questi uomini erano lavoratori stranieri in Libia e sono stati fatti prigionieri dall'ISIS.

Non hanno accettato di rinunciare alla propria fede e di diventare musulmani. Sono stati torturati e alla fine decapitati sulla spiaggia. L'ISIS ha postato il video su youtube, è un martirio molto impressionante, perché si vedono i volti di questi uomini, ai quali, uno dopo l'altro, hanno tagliato la testa, sereni, in pace, tutti morti con il nome di Gesù sulle labbra.

Cosa è accaduto in questi uomini per poter arrivare a fare delle cose del genere? La madre di uno dei capi dell'ISIS, che ha commesso questo terribile crimine, ha chiesto perdono alle famiglie dei cristiani martiri per le atrocità compiute da suo figlio, quindi si vede che anche tra i mussulmani non sono tutti così.

Non molto tempo fa ho visitato i campi profughi del nord dell'Iraq, Mosul, dove purtroppo ancora vivono migliaia di rifugiati cristiani scappati dalle loro abitazioni, dove sperano di poter tornare e dove già cominciano a tornare dopo la liberazione. Più di duecentomila sono scappati e vivono in dei campi profughi nella zona sicura dei curdi. Mi hanno raccontato che una donna cristiana non è potuta scappare ed è stata tenuta nascosta per ben due anni in casa di una famiglia musulmana e in questo modo ha potuto sopravvivere.

Questa è l'autentica misericordia: commossi dalla miseria dell'altro hanno rischiato la loro vita nascondendo questa cristiana.

Ma dobbiamo anche chiedere: Gesù, la tua misericordia come funziona?

Tu hai guarito tanti, ma tanti altri non li hai guariti! Hai mancato di Misericordia. Hai guarito dieci lebbrosi, ma ce n'erano centinaia! A volte si dice Gesù ha guarito tutti e in certi giorni sembra che aveva davvero guarito tutti. In altri giorni, invece, aveva compassione di tutti, ma come funziona la compassione di Gesù quando i figli, per esempio, pregano per la guarigione di mamma ammalata di cancro? Pregano, pre-





Card. Cristoph Schömborn

gano e poi mamma muore. Ma dove è la tua misericordia, Gesù? Sei arbitrario nel dare la misericordia all'uno e nel rifiutarla all'altro? Come funziona la misericordia di Gesù? C'è la critica di Nietzsche che dice: la misericordia è qualcosa di paternalista; sì, per te ho compassione, ma ci sono tanti altri e non posso avere compassione di tutti. È un dilemma; tanta gente ci dice: perché Gesù non ci ha guarito? Perché ha lasciato morire mio figlio nell'incidente? La misericordia è qualcosa di paternalistico o di arbitrario? Un Dio che dà un favore quando vuole e che quando non vuole non lo dà? Tu agisci secondo il tuo umore? Un giorno sei pieno di compassione e un altro sei rigido? Cosa serve la misericordia se è data solo in singoli casi e non a tutti. È una questione che sentiamo spesso: Dio ha fatto morire la mia mamma e io non credo più in Dio. Dov'è la sua misericordia? Dio è ingiusto, Gesù è ingiusto perché a me ha negato misericordia, mentre all'altro l'ha data. Gesù stesso ha dato alcune risposte a queste obiezioni. Dobbiamo, però, essere attenti a non dare troppo facilmente una risposta immediata. Se una bimba piange perché le è morta la mamma non possiamo dirle: sii contenta perché la

tua mamma è in Cielo. Attenzione! La prima cosa che Gesù ci mostra è che la misericordia è sempre qualcosa di concreto. Tu non devi salvare il mondo ma avvicinarti al tuo vicino che ha bisogno di te: questa è la questione della misericordia. L'esempio famoso che Gesù ci offre è quello del buon samaritano: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ed incappò nei briganti..." (Lc 10,30). Gesù racconta questa parabola per dire chi è il mio prossimo. L'Amore del prossimo è concreto. Gesù nel suo racconto fa passare un sacerdote e un levita. Tutti e due vedono il derubato che giaceva mezzo morto, cambiano strada e passano oltre. Si comprende bene perché lo abbiano fatto: avevano paura, i briganti erano ancora vicini, e potevano essere anche loro delle vittime, hanno famiglia e pensano di tornare a casa. Questo samaritano, che era straniero, semipagano per gli ebrei, fa qualcosa di diverso, vive la misericordia affettiva: si lascia toccare dalla miseria. Dapprima c'è il movimento umano delle viscere, vede questo uomo derubato mezzo morto e si commuove di compassione, ma poi si vede ciò che San Tommaso dice in merito alla misericordia effettiva. Lui afferma chiaramente: "La misericor-





dia affettiva non è una virtù ma una semplice reazione umana che dobbiamo avere tutti se vogliamo essere umani. La misericordia effettiva è quella che agisce, che sa fare ciò che è da fare, ciò che è necessario. San Tommaso dice che quella è la virtù della misericordia, perché alla domanda se la misericordia sia una virtù, risponde che lo è quando diventa misericordia effettiva. Cosa fa, dunque, quell'uomo? Il samaritano si occupa del ferito con olio, vino, lo mette sul suo asino, lo porta in albergo e paga. Fa ciò che si deve fare in una situazione di emergenza. Nei regolamenti giuridici esiste l'obbligo di assistenza. Se uno omette di offrire assistenza, può essere considerato colpevole; è un obbligo morale ma anche legale, perché è umano. Questa è la prima risposta di Gesù: la misericordia è sempre concreta, non è sentimento vago ma un sentimento concreto che ci conduce all'azione. Ora, tu hai bisogno del mio aiuto ed io ho bisogno del tuo aiuto.

Vi offro un testo dell'*Amoris laetitia* sulla compassione, per darvi un esempio di buona e di falsa misericordia.

Ricordo un incontro in parrocchia, durante il quale un uomo con molta aggressività mi ha detto: "Perché

la Chiesa manca tanto di misericordia nei confronti dei divorziati risposati?". Ho risposto che anche per noi preti spesso è difficile, abbiamo compassione della situazione, ma c'è una parola di Gesù nel vangelo di Marco che dice: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio" (Mc 10,11). Quando ho detto questo, ho visto che quest'uomo è diventato pallido e ho capito che quella parola di Gesù in quel momento ha toccato suo cuore perché era la verità. Aveva commesso adulterio.

Aveva lasciato sua moglie per prenderne un'altra.

Qui si vede che la verità è la condizione della misericordia. Non c'è misericordia senza verità. La verità è che il samaritano vede il fatto e compatisce. Il fatto dell'adulterio è un fatto. La misericordia, di cui parla il Papa ed anche il Sinodo, ha senso solo se tocca la verità, se è nella verità.

La misericordia senza verità è debole e la verità senza misericordia è durezza.

Nella diocesi di Vienna abbiamo già da una quindicina d'anni un programma per i divorziati risposati che abbiamo chiamato "le cinque attenzioni". Papa Francesco durante il Sinodo aveva detto: Attenzione, la questione della Comunione





Card. Cristoph Schömborn

dei divorziati è una trappola. Perché? Si pone solo la questione: possono o meno accedere alla Comunione? Mentre, prima ci sono tante domande da porre: la verità. Nelle cinque attenzioni abbiamo cercato di offrire un programma di conversione, di revisione della vita: Cosa è accaduto tra di voi fino al divorzio e ad una nuova unione? Cito le cinque attenzioni e poi mi fermo solo sulla prima: 1. Cosa avete fatto con i figli: sono state vittime del vostro conflitto? 2. La situazione del congiunto abbandonato: cosa diventa? Vienna, una grande città, è piena di vedove e vedovi di divorzio, che rimangono soli, spesso con grandi difficoltà economiche, vivono la solitudine e l'amarezza. 3. Avete cercato di arrivare almeno ad un minimo di mutuo perdono o siete entrati in una unione con l'odio verso la moglie o il marito precedente? Quale base per una nuova unione se rimane tutto questo peso dell'odio e della vendetta? 4. Quale esempio ha dato il vostro divorzio e sposalizio alla famiglia, ai giovani, alla comunità? 5. Nella vostra coscienza non potete barare con Dio, Dio sa e voi sapete nella vostra coscienza dove siete e come stanno le cose. Abbiamo semplicemente invitato i divorziati risposati a fare un cammino di

questo tipo e a vedere la propria situazione.

L'ammissione ai sacramenti può avvenire, e anche Papa Francesco ha detto che non è completamente escluso, ma prima va fatto questo cammino. C'è un passaggio dell'*A-moris laetitia* che mi ha molto colpito, al n. 245, riguardo la prima delle cinque attenzioni. Papa Francesco ci dice: "I padri sinodali hanno anche messo in evidenza le conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Al di sopra di tutte le considerazioni che si vogliono fare, essi sono la prima preoccupazione che non deve essere offuscata da nessun altro interesse od obiettivo". La prima attenzione non è dunque se ci si possa accostare o meno alla Comunione o ai sacramenti.

Continua il Papa: "Ai genitori separati rivolgo questa preghiera: mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio". Con quale forza lo dice il Papa, questa è questione di misericordia. E prosegue: "Vi siete separati per le tante difficoltà emotive e la vita vi ha dato questa prova". Mi ha commosso in questo passaggio che il Papa non giudica, non giudica. Nella maggior parte dei casi, infatti, è una prova, una prova molto dura. Io sono figlio di genitori separati di-





vorziati. I miei genitori si sono spostati nel 1942, nel periodo della guerra. Mio papà era un soldato al fronte e voleva avere una persona a casa, oltre ai genitori. Ha conosciuto mia madre e nello stesso giorno ha chiesto la sua mano. Si sono conosciuti solo tre giorni prima del matrimonio. Ammiro i miei genitori che hanno tenuto per diciassette anni, ma non era un matrimonio. Mia madre, che vive ancora ed ha 96 anni, dice sempre: È mio marito, sebbene mio padre si è risposato mentre mia mamma no. Ma si capisce, non si può giudicare, non si può giudicare, non sappiamo.

Il Papa non giudica. "La vita vi ha dato questa prova ma - continua - i figli non siano quelli che portano il peso della separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma". Questo è la misericordia. Anche S. Giovanni Paolo II ha parlato di queste situazioni al n. 84 della *Familiaris Consortio*, delle situazioni irrecuperabili. Almeno, chiede il Papa, lasciate fuori i vostri figli dal conflitto.

Io sono tanto grato ai miei genitori che mai hanno litigato davanti a noi. Quando cresceva la tensione,

in francese, dicevano tra loro: "Non davanti ai figli". Poi ne parlavano fra loro. Questa è un'attitudine misericordiosa. Parlare bene dell'altro genitore anche dopo la separazione. "È irresponsabile - dice il Papa - parlare male del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi o per difendersi, perché questo danneggerà la vita interiore del bambino e provocherà ferite difficili da guarire".

L'immagine del padre e della mamma, dopo il divorzio, deve rimanere alta e bella per i figli.

Questa è la vera misericordia! Ma quante volte, invece, esiste questo ostaggio dei figli.

Vorrei indicarvi un altro testo dell'*Amoris laetitia*, che è un documento straordinario. Io ho detto al Santo Padre: "Questo documento è pienamente ortodosso"! Posso testimoniare che l'ho studiato tanto tanto. Non c'è dubbio che sia un documento ortodosso perché l'esigenza che pone il Papa del discernimento è molto più difficile del rigorismo che sa tutte le risposte subito: "No, no, no...; via, via, via...". O forse, ciò che è più diffuso, il lassismo che non osa dire la verità. Questa è la nostra colpa, la nostra debolezza perché solo la verità libera. L'olio della misericordia può essere versato solo se il





medico riconosce le ferite. Al n. 300, Papa Francesco ha ancora un bel passaggio che viene dal Sinodo: "I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza tramite momenti di riflessione e di pentimento". Dà quindi alcuni elementi di discernimento: "I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi, se ci sono stati tentativi di riconciliazione. Come è la situazione del partner abbandonato". Anche noi nella Chiesa parliamo tanto dei divorziati risposati ma parliamo poco dei partner abbandonati, delle donne e degli uomini abbandonati. A Vienna, tanti barboni sono diventati tali perché a causa del divorzio hanno dovuto lasciare l'appartamento, non hanno potuto pagare gli alimenti per i figli, hanno perso il lavoro. Dunque è necessario guardare al male del coniuge abbandonato. Ed ancora: "Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e sulla comunità dei fedeli?".

Quante famiglie spezzate attraverso il divorzio: lei con una parte della famiglia e lui con un'altra parte, e si creano conflitti. Ed ancora: la nuova relazione "quale esempio offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio? Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno".

Vorrei concludere con questo pensiero: **la misericordia di Gesù è esigente perché richiede la verità, la conversione e non è contraria alla giustizia. La giustizia senza la misericordia non vale e neanche la misericordia senza la giustizia.**

La prima condizione di tutto questo è quanto San Giacomo dice nella sua lettera e ciò che Gesù dice nelle Beatitudini: *Siate misericordiosi per ottenere misericordia.* La prima condizione è riconoscere che io sono oggetto di tanta misericordia. Se tu non riconosci quanta misericordia hai ricevuto avrai un cuore duro, ma se tu riconosci la misericordia ricevuta non potrai mai avere un cuore senza misericordia. Questo è il cuore dell'insegnamento di Gesù sulla misericordia.





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

24

PREGHIERA AFFETTIVA

Da quanto fin qui considerato, comprendiamo che per Madre Speranza perseverare nel cammino di preghiera favorisce una progressiva purificazione della vita, poiché fa crescere il desiderio di imitare l'Amato.

"Perché cresca in noi l'amore e la carità, dobbiamo pregare. Nella preghiera infatti si impara ad amare. Proprio lì, a tu per tu con Gesù, uniti a Lui in dolce e intimo colloquio, l'anima sperimenta la bontà, l'amore e la carità di Dio. Lì si impara anche a rinnegare se stessi, a frenare l'orgoglio e la superbia." (El pan 15, 99)

Ma nello stesso tempo, cercare con tutte le forze la purificazione della vita e perseverare in questo, aumenta la profondità della propria preghiera e conduce ad una maggiore unione con Dio.

"Credo che, dopo aver purificato l'anima dai peccati e dalle cattive inclinazioni, il mezzo più efficace sia impegnarci con tutte le forze per raggiungere, con l'orazione e la mortificazione, una più intima unione con Dio." (El pan 9, 310)

"Per vivere uniti a Dio, dobbiamo rinunciare a noi stessi, ai nostri intenti e assumere quelli del buon Gesù." (El Pan 16,173)

"Non arriveremo all'amore puro e autentico se non mediante la rinuncia di noi stessi, la carità e la penitenza". (El pan 9, 318)

A chi ama, a questo punto diventa chiaro che il centro della preghiera è Dio e non più le nostre parole o le nostre necessità da esporre, ma solo Dio e il suo amore per noi. L'unica risposta è restare alla Sua presenza, abbandonare tutte le parole e lasciare il posto al silenzio della contemplazione, cioè *esercitarsi con attenzione e il massimo impegno* ad essere totalmente presenti a Lui, presente in noi. *Esercitarsi con attenzione* ad accogliere il suo amore per noi e imparare *col massimo impegno* a lasciarci amare da Lui. Siamo troppo convinti, infatti, di essere noi a dover dare qualcosa a Dio con la preghiera ed invece è Lui che dall'eternità ci sta aspettando per poterci dare quello di cui più abbiamo bisogno: scoprire quanto siamo amati e mai lasciati soli in alcun momento della nostra vita.

"Il fine delle anime fervorose è fare di Te, Gesù mio, il centro della propria vita e per questo è necessario esercitarsi con attenzione e il massimo impegno nell'orazione affettiva per ricavarne la conoscenza di Te, del tuo amore e un forte desiderio di imitarti." (El pan 9, 281)

Maria Antonietta Sansone



Tornare a sognare? Insieme si può

Noi, però, abbiamo un sogno..., l'Amore che va oltre! È proprio quel "però" a dire immediatamente la misura e l'audacia del sogno. In un mondo che appare sempre più spaesato, vuoto, spaventato, in cui sembrano farla da padroni sfiducia, sospetto, indifferenza, o che esalta una "insaziabilità smisurata" scevra da ogni riferimento all'altro e figlia del dilagante individualismo, ci sono famiglie che hanno ancora il coraggio di sognare... perché insieme si può!

A Collevalezza, il semplice ritrovarsi al Roccolo per condividere, gioire, pregare e parlare delle fatiche della vita, sta diventando una scuola di relazioni, dove ognuno apprende ad arricchire la qualità del vivere insieme. Si cerca di aggiornare la "grammatica dell'amore", di tessere una trama e un ricamo profetico *nel* e *per* il mondo. Il modello e lo stile lasciamo che sia Papa Francesco a suggerirlo, anche attraverso l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Con il suo tono sereno e concreto, con l'adesione al reale e all'essenzialità delle piccole cose, con la sua capacità di incontrare lo sguardo di ognuno, il Papa non si stanca di spingere verso il "bene possibile" nella vita degli affetti, nella vita di tutti i giorni, nella nostra vita, fi-

nanche nelle imperfezioni, abitate dalla misericordia.

Ci si incontra nel nome dell'Amore che ci viene donato per crescere e sovrabbondare nella carità e per diventare progressivamente *capaci di 'confezionare' una umanità, una famiglia*



bella, vera, autentica, gioiosa. Dalla e nella comunione con gli altri, la nostra umanità diventa capace di avvolgere e di farsi dono costante, sempre,



in ogni circostanza, perché «l'amore supera le peggiori barriere» (cfr. AL 140) e lo scambio arricchisce tutti.

Il cammino delle *Famiglie di Speranza* continua dunque nell'ormai irrinunciabile e collaudato "formato famiglia", dove si gioisce per l'incontro e la ricchezza delle varie generazioni: bambini, giovani, coppie, genitori, nonni, religiose e religiosi. In questa pluralità di vocazioni, si tocca con mano quanto scrive San Paolo: ogni persona è *dimora dello Spirito e tempio, chiesa di Dio*. "Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor 3,23). Ci si ritrova, dunque, in forza di questa comune appartenenza, non certo perché miglio-



ri o più bravi di altri. Ognuno ha semplicemente riconosciuto ed accettato l'invito e la sfida della vita: *il cammino si fa insieme*. Insieme si seguono

le orme di una felicità e di una fecondità che nascono da relazioni aperte al dono di sé; insieme si testimonia che la casa e le persone hanno bisogno di tempo, di cura reciproca, di sentirsi parte di un tutto. Questo diventa motivazione, forza e meta del vivere quotidiano.

Dobbiamo, "però", riconoscere che non è stato facile riprendere la strada, perché gli eventi della vita ci hanno spinto verso un *oltre* per molti versi inaspettato e vissuto da alcuni come incomprensibile. Mi riferisco alla prematura scomparsa di Tonino che, insieme a Paola, Filippo ed Emilia, per anni hanno animato l'incontro dei bambini e dei ragazzi¹. Eppure, fin dal primo momento, abbiamo toccato con mano che quel *sogno* non si è spento ma si è solo trasformato, perché l'amore donato è destinato a vivere per sempre.

Una mamma, infatti, al suo rientro a casa dopo l'ultimo incontro, ha scritto: "Innanzitutto grazie per oggi, per questa domenica formato famiglia. Anche i bambini sono stati molto bene con Luisa prima e con i ragazzi più grandi poi. Daniele mi ha chiesto perché non c'era Paola. Quando la senti, dille che lei, Tonino e i loro figli sono nei nostri cuori". Parole semplici ed essenziali, uscite dal cuore di un bambino e della sua famiglia, che hanno generato un'eco anche in quello di Paola: "Grazie! Questo messaggio mi dà conforto e una spinta per andare avanti. Grazie".

¹ Rivista, mesi di settembre e ottobre 2016:

Un cammino dal cuore alle mani: http://www.collevalenza.it/Riviste/2016/Riv0816/Riv0816_06.htm.

Un cammino dalla terra al Cielo: http://www.collevalenza.it/Riviste/2016/Riv0916/Riv0916_06.htm.



Sono questi i rapporti che, sebbene mutino nel tempo, rimangono indelebili nel cuore e nella mente, diventando il “capitale dell’amore”, accantonato e pronto a fruttare per l’eternità.

La Parola, la quotidianità, gli eventi, le relazioni sono i luoghi attraverso i quali il Signore svela ed indica la sua volontà, chiama ad aprirsi alla comunione per far famiglia, condivide il Suo sogno: un’umanità fraterna che favorisca la *cultura dell’incontro*.

Come ci ricordano i cari amici Franco e Pina - partecipanti come collaboratori in entrambi i Sinodi - «la famiglia è una incredibile risorsa da riscoprire e da ritrovare. Partire dalla famiglia vuol dire ripartire dalle relazioni più concrete, quelle che fanno la nostra umanità, vuol dire ripartire dalla vita che è vita di relazione perché in questa vita risuoni l’annuncio del Vangelo, dono e promessa di vita vera. La riflessione della famiglia è tutt’uno con il sogno di una Chiesa in uscita»².

Non ci sembri strano che anche le nuove generazioni sognino famiglie pronte a fare strada insieme! Nell’ultimo incontro, infatti, durante la celebrazione dei Vespri, il piccolo Federico, in una preghiera spontanea ha detto a voce alta: “Grazie Gesù per questa giornata diversa e speciale che ho trascorso anche insieme ai miei amici, in gioia e felicità”.

Nella stessa domenica si erano dati appuntamento i ragazzi del gruppo *Giovani Amore Misericordioso* di Collevalezza per il consueto incontro insieme alle animatrici e credo immagi-

nassero concludere con la proverbiale esperienza pratica di arte culinaria nella cucina del Roccolo. Hanno “però” accolto l’invito a cambiare programma e a condividere insieme agli “under 40” una cena conviviale e, soprattutto, fatta in casa! La generosità manifestata nell’aggiungere più di un posto a tavola ha fruttato loro un vantaggio inaspettato: le coppie si sono fatte carico del servizio e della pulizia! In questo clima di festa, i bambini sono stati attirati come calamite dai ragazzi più grandi, ma, a quanto ci dice Gabriele, neanche ai giovani sembra essere dispiaciuta l’esperienza formato famiglia: “Mi ha fatto piacere e mi ha incuriosito il fatto che un cammino bello così lo facciano in coppia, perché significa che non è un cammino che si può fare solo da giovani, ma che si può portare avanti anche come genitore, con una famiglia, un lavoro... È bello condividere il senso del camminare e, sapere che le cose che si fanno sono sempre apprezzate da qualcuno, aiuta! E quindi penso che, soprattutto da adulti, quando si è capita veramente la volontà di Dio, sia bello continuare a fare qualsiasi cosa per il nostro bene e per quello degli altri”. In qualche modo, il nostro piccolo resto, sta camminando con lo stile sinodale auspicato dal Santo Padre, orientando la *famiglia di famiglie* verso un’esperienza sempre più piena di unità e di misericordia. È un cammino che ha il *‘ritmo della prossimità’*, che non vuole lasciare indietro nessuno, ma che non si ferma³. È proprio vero

² Miano Franco e Giuseppina De Simone, nell’*Introduzione* del testo, *Famiglia*, Ed. Ave.

³ Cf. Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, *Introduzione*, in *Amoris Laetitia*, Ed. San Paolo.



che la famiglia è *“un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni”* (AL 57); persone alla ricerca di un sentiero che, come ci ricordano Franco e Pina, ha le sue esigenze: «La vita della famiglia è un bel cammino in cui non mancano le tentazioni e le croci, e ciò che consente di andare avanti è la capacità di procedere passo dopo passo con umiltà, custodendo il sogno, ossia il senso della meraviglia, della lungimiranza e la profondità dello sguardo nei rapporti reciproci»⁴.

La felicità nasce dal “noi”: un “noi” sognato, costruito ma, comunque, ricevuto in dono da un Dio che è relazione. L'appartenenza reciproca non va mai data per scontata, non la garantisce neanche il sacramento o un patto civile: è generata solo nell'amore e dall'amore, fedele nonostante tutto.

“Lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società” (AL 194). L'aver trascorso insieme del tempo ha trasformato una domenica qualsiasi in tempo speciale, destinato a spargere frutti di bene in casa, nel lavoro, nella scuola, nella realtà associativa, nella parrocchia. L'appartenenza reciproca sperimentata e la gioiosa fraternità vissuta hanno dato

vita a un *“taller”* (laboratorio, bottega) di idee, di comunione, di prevenzione, divenendo finanche antidoto al dilagante disfattismo che vorrebbe ridurre la famiglia ad un *“problema”*, piuttosto che guardare con stupore ciò che essa è: *“una buona notizia”, una benedizione, sempre, per quanto imperfetta*. A noi l'umiltà di imparare a vedere il buono che c'è per farlo crescere, in noi e attorno a noi.

“La Bibbia – scrive il Papa – è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari” (AL 8), è popolata da famiglie come le nostre! Il Signore con quelle famiglie tracciò una storia sacra, una storia che vuole continuare a scrivere *attraverso* e insieme alle famiglie di oggi, offrendosi come compagno di viaggio.

Quale *gratitudine* e *meraviglia* dovrebbero sgorgare dal cuore davanti un progetto umanamente inimmaginabile! Provo ad esprimerle parafrasando un passaggio di Papa Francesco: Rendo grazie a Dio perché ogni famiglia, ben lontana dal considerarsi perfetta, vive nell'amore, realizza la propria vocazione e va avanti anche se cade tante volte lungo il cammino... Vive le difficoltà come un invito a *liberare “le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità”* (cf. AL 57).

⁴ Milano Franco e Giuseppina De Simone, op. cit.



Amore Misericordioso! Questa bella espressione nella traduzione è diventata più breve ma il contenuto rimane identico! MERCIFUL LOVE! Così ci presentiamo in India le Ancelle e i Figli dell'Amore Misericordioso.

India, un enorme continente con 3.287.263 km², popolato da 1.335.250.000 abitanti. Questo popolo ha un'antica, lunga e ricca storia che tuttora si studia nelle scuole e si vivono le tradizioni in molte famiglie e nelle tribù.

Ci sono quattro grandi religioni tra le quali non figura il cristianesimo: induisti sono il 79,8%; musulmani 14,23% e i cristiani soltanto il 2,3%. Si parlano 179 lingue e 1652 dialetti. 22 sono le lingue ufficiali. Dopo che l'eroe Gandhi riesce a ottenere l'indipendenza del Paese nel 1947, l'In-

dia può definirsi come una società pluralista, multilingue e multietnica. È considerata la 12^a più grande economia del mondo, ma nonostante ciò, il Paese soffre ancora di alti livelli di povertà, analfabetismo e malnutrizione.

Nel Sud dell'India, negli stati del Kerala e Tamil Nadu, da alcuni anni, la Famiglia dell'Amore Misericordioso semina piccoli granelli di senape dell'infinito amore misericordioso che Dio ha per ogni essere umano. Pian piano ne vediamo i frutti: sorelle e fratelli consacrati a Dio nelle due Congregazioni, tra loro un sacerdote FAM e altri due che lo saranno nel prossimo mese di agosto. Questo è molto importante ma non è tutto! La nostra missione non fa rumore: è molto semplice, silenziosa ma è presenza che soprattutto i





poveri, i bambini, gli ammalati, la gente emarginata riesce a cogliere. Noi non facciamo distinzioni di religione.

I nostri migliori amici sono questi e loro sono quelli che ci salutano per strada, che scambiano la nostra vicinanza con un grato sorriso. Anche qualche sacerdote in difficoltà sta trovando in noi un cuore capace di tenerezza e di accoglienza misericordiosa.

Tanti bambini e giovani di entrambi i sessi hanno studiato e studiano gratuitamente nelle nostre case; a molti di loro li abbiamo accompagnati fino al matrimonio. Tanti poveri nel nostro dispensario ricevono assistenza medica e le medicine gratis. Visitiamo e portiamo la santa Comunione a persone anziane e malate e con quanta gioia aspettano il nostro arrivo per conversare un po' e poi ricevere Gesù eucaristia. La Madre ci diceva: *"Fate del bene a tutti senza distinzioni tra buoni e cattivi, parenti ed estranei, amici e nemici...; che tutti arrivino a conoscere Dio come un Padre pieno di bontà e di amore per tutti..."*

Nell'ultima celebrazione della festa liturgica della nostra Beata Madre Speranza, a Nagamalai, hanno partecipato 15 sacerdoti e oltre 160 persone. Per noi è tanto perché realmente siamo due piccole Congregazioni, ma non dubitiamo che il nostro messaggio sia grande, perché è nel cuore di Dio e nel cuore della Chiesa. Sappiamo inoltre che ci sono persone che pregano la novena all'Amore Misericordioso perché è stata tradotta in malayalam (Kerala) e in Tamil (Tamil Nadu).

Noi ripetiamo spesso: *"Tutto per amore e con amore"*. La Madre ci ha insegnato che *in questa luce nessun servizio è piccolo o umiliante se si fa per Gesù*. E così, noi Famiglia dell'Amore Misericordioso in India, cerchiamo di vivere con fiducia, speranza e gioia in questa cultura e in questo tempo. Dio è fedele al suo amore e alle sue promesse e noi, attraverso semplici gesti di misericordia, vogliamo dar gloria a Dio e dire a tutti, non con parole eloquenti ma soprattutto con la nostra vita di amore e sacrificio, che *Dio è per tutti un Padre e una tenera Madre*.





Qualcuno risponde

Carissimo,

solitudine, la grande povertà di oggi.

Ascolto, il bisogno radicale, geneticamente radicato in noi.

Il bisogno dell'uomo. Non si vive se non si ascolta. Non si vive se non si sa di essere ascoltati. Non si vive se non si sa di essere ascoltati da Qualcuno che è capace di ascoltare di più.

Essere ascoltati. Ed è la grande delusione dell'uomo. Penso ai nostri telefonini. I telefonini, che abbiamo inventato per ascoltarci più urgentemente. Ebbene, dall'altra parte della ricezione, c'è quasi sempre una voce metallica che dice: *"L'utente richiesto, momentaneamente, non è raggiungibile"*.

Ma noi, proprio in quel momento, volevamo essere ascoltati.

E ci sono le strutture pubbliche. La nostra chiamata – il nostro bisogno di ascolto! – e, invece, quella voce, intercalata da quella musichetta, che ti esaspera e ti rimanda sempre: *"L'operatore è momentaneamente occupato, si consiglia di restare in linea per non perdere la precedenza"*.

Ma noi, anche qui, avevamo urgenza di comunicare.

C'è di peggio. Può accadere che *"non c'è campo"*, ma è proprio qui che il Cielo fa la differenza. La comunicazione di Dio non ha interruzioni, è sempre aperta, sempre connessa, sempre accessibile, sempre, sorprendentemente, esposta all'ascolto, all'accoglienza, al futuro della terra.

Il Cielo non ci da mai il *"segnale debole o assente"*.

Fermarci a parlare con Dio, lamentarci anche, così come ci si lamenta in famiglia, per paura, per amore, per rabbia, e, però, dire sempre grazie, giurando che Egli è con noi, in noi, sa tutto di noi, ha appeso la nostra voce all'amplificazione del Suo cuore!

NINO BARRACO



Vivere la speranza

S. Giuseppe Cafasso

"Purtroppo, essendo difficile portare al tribunale di Dio intatte le altre virtù, la speranza, la confidenza almeno portiamola tutta,,."

(S. Giuseppe Cafasso)

"Vi dirò che non deve far meraviglia che si viva male mentre si spera così poco: quand'è che un lavoratore si mette davvero al lavoro, e stenta, e suda, e fatica, e niente lo ferma e lo trattiene? Quando spera una gran paga; quand'è che un contadino si da come disperato ai lavori dei campi, e teme nè freddo, nè caldo, nè vento, nè pioggia? Quando spera di fare una buona raccolta. Togliete all'artista, al contadino questa speranza, e fate che vi pensi, o la calcoli per niente o per poco: vedrete quegli uomini "cangiati"; non son più quei di prima, ma deboli, fiacchi, e quello che facevano in un'ora, adesso vi vuole una giornata; e da che cosa proviene? La ragione è chiara: l'uomo tanto fa quanto spera; prima speravano molto, e adesso che sperano meno, fanno parimenti di meno. La speranza è quella che in tutte le cose dà la vita e la forza, così nelle cose temporali, e così parimenti nelle cose spirituali".

"Fa meraviglia veramente, e per una parte fa compassione, a considerare che nella maggior parte della gente vi regna così poca speranza



d'andar in Paradiso. Si sentono alle volte persone anche buone a dire: Oh!..... è bello il Paradiso, lo sappiamo, ma ci vuole altri che noi ad arrivarvi! Oh, per me, dice un altro, devo essere contento di guardarlo il Paradiso; i pari miei non vi vanno. Tutti poi dicono con voce comune: Chi sa, chi sa se mi salverò! Sento che se ne salvano tanto pochi!

— Ma e perchè, mia cara gente, sì poca fede? perchè tanti chi sa? Forse che Iddio voglia mancar di parola, forse che il Paradiso l'abbia creato solamente per mostrarcelo, per farci sapere che vi è? Oh! cosa dite? Iddio ci vuole tutti in Paradiso, ma tutti senza eccezione, senza riserva; via dunque tutte queste paure, che non sono altro che tentazioni".

"Che bel cuore è mai quello del nostro Signore; un cuore nè più bello, nè migliore non si trova nè in cielo nè in terra".

"Considereremo un Dio padre, ma un padre così raro e singolare, che non solo non ha pari nè in cielo nè in terra, ma nemmeno sarà possibile idearcene un altro migliore, più tenero, più paziente, più affezionato, e, quello che è più, verso chi meno li meriterebbe che è il peccatore; ed eccovi le tre qualità che formano il carattere di questo buon padre:

— un padre cioè che vuole perdonare;

— non solo vuole, si esibisce, ci invita e ci cerca per darci il perdono;

— e non basta ancora: ma un padre che non solo vuole, desidera, e ci invita per perdonarci, ma di più si compiace, giubila, e gode nell'accordarci il perdono".

"Non contento di dar tempo al peccatore, di aspettarlo a penitenza, come se fosse ancor poco, come se non potesse vivere senza rivederlo, senza abbracciarlo, ne va in cerca, lo chiama, lo



invita a ritornare alle sue braccia: par possibile che un Dio d'infinita maestà voglia abbassarsi a tanto di mostrarsi così affezionato, così premuroso per la salute di un povero peccatore? E dove è quel sovrano, per buono che possiate immaginarlo, il quale se offeso le ripetute volte da un suddito, tanto più se di povera famiglia, voglia ancora continuare a mostrarglisi così affezionato da farsi vedere inquieto, finché non abbia la sorte di rivederlo; e perché ritarda lo voglia persino mandare a cercare, ad invitare alla reggia, per avere il piacere di averlo in sua compagnia ed abbracciarlo? Oh! non se ne ha esempio: sarà già molto che egli si trattenga dal castigarlo.

Il padre stesso del figliuol prodigo, benché per altro così affezionato al suo figlio, così addolorato per la sua partenza, pure non troviamo che mandasse gente in cerca di lui ad invitarlo a ritornare e tanto meno che andasse egli in persona; solamente troviamo che desiderava, sospirava che ritornasse.

Ma dove non arrivano gli uomini arriva bene Iddio; e mai, non mi avanzerei a dir tanto, se egli stesso non si fosse di propria bocca qualificato

per quale sono per dirvi. Si è paragonato a quella donna del Vangelo, che avendo perduto una moneta, mette sossopra la casa per cercarla, nè più mangia, nè più riposa ma tutta afflitta e conturbata la va cercando per ogni angolo, e più non si da pace, nè requie finché abbia avuto la fortuna di trovarla.

Vorreste credere, se io solo ve lo dicessi, che un Dio voglia prendersi tanta pena per un peccatore che lo lascia, per un'anima che perde per mezzo della colpa, che non si dia più, per così dire, nè pace, nè riposo, finché se la vede tornare ai suoi piedi e che arrivi da usare tante industrie per trovarla?"

Da «Prediche scelte di S. Giuseppe Cafasso»
a cura di G. Barra - Borla Editore, Torino.





I COMANDAMENTI (6)

Non uccidere

Sac. Angelo Spilla

Il comandamento di non uccidere prima ancora di essere scritto nelle tavole della legge era stato scolpito nel cuore umano, nella coscienza individuale. È stata la voce della coscienza che rimproverava Caino di essere un assassino per aver ucciso il proprio fratello Abele. Propriamente perché Dio ha inserito nel cuore dell'uomo tutto l'ordine delle verità che condiziona il bene e l'ordine morale e sta alla base della dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Da lì: "Nessuno tocchi Caino": "il Signore impose a Caino un segno perché non lo colpisce chiunque l'avesse incontrato" (Gn 4,15).

Al centro di questo ordine sta propriamente questo comandamento: non uccidere. Con ciò si afferma il diritto di ogni uomo alla vita, dal primo atto di concepimento al suo naturale tramonto. La vita umana è qualcosa di sacro.

Viene da Dio e appartiene a Dio, è qualcosa di prezioso poiché è il più grande dono che Dio ha fatto all'uomo qui in terra.

Ma vediamo più in particolare il suo significato originario.

Per il popolo d'Israele uccidere in guerra era qualcosa di ovvio e non costituiva problema. Fuori da questo contesto quando, invece, qualcuno uccideva un altro, questi doveva immediatamente subire la stessa pena, proprio per rendere giustizia alla vita. Questo comandamento "non uccidere" ("rasah") condanna ciò che noi chiamiamo assassinio o omicidio, cioè la morte di un membro della comunità eseguita fuori del quadro comunitario o legale. Questo comandamento per gli ebrei significava, quindi, di non commettere assassinio per proteggere la vita umana, soprattutto le persone indifese; afferma il diritto di ogni uomo alla vita.



Ma vediamo l'attualità di questo comandamento soprattutto alla luce del Vangelo. Gesù nel Discorso della montagna ampliarà l'ambito del quinto comandamento a tutte le azioni contro il prossimo, generate dall'odio o dalla vendetta. Gesù dice: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio" (Mt 5, 21-22). E poi ancora, Gesù non abolisce questo comandamento ma ne mette in luce il significato più profondo: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra" (Mt 5, 38-39). Così pure intende garantire il diritto e la dignità di ogni persona tanto dal vietarci di dire al fratello fin'anche stupido o pazzo, perché avrebbe l'effetto di renderlo ridicolo o di escluderlo dalla partecipazione piena alla vita della comunità. Tutto questo uccide l'altro perché lo esclude e lo rifiuta. Come interpretare, dunque, in questo nostro tempo il quinto comandamen-



to? Dobbiamo riconoscere che va senz'altro e innanzitutto riferito ai temi scottanti della pena di morte, della guerra, dell'omicidio, dell'aborto e dell'eutanasia. È proprio la vita dei più deboli che Dio vuole garantire.

Nessuno ha il diritto di uccidere il proprio fratello, a meno che non si verifichi una grave situazione di legittima difesa. San Tommaso d'Aquino ce ne offre una giusta interpretazione a questo proposito: "Se per difendersi si esercita una violenza più grande del necessario, questo sarà illecito... L'azione del difendersi può causare un duplice affetto: l'uno è la conservazione della propria vita, l'altro la morte dell'aggressore. Il primo soltanto è voluto, il secondo non lo è" (Summa Theologiae, II-II, 64, 7). La legittimità di

questa tutela si estende pure in situazioni eccezionali quando si ricorre alla forza per la difesa dei diritti dei deboli e non per aumentare odio e inimicizia, quanto piuttosto per estinguerle.

Soffre il nostro cuore, intanto, nel vedere scenari di morte. Anche il nostro secolo è gravato dalla morte di milioni innocenti. Non rimandiamo il ricordo solamente alle guer-



re sante, ai bombardamenti, ai campi di concentramento e alle massicce deportazioni delle popolazioni. Quanti delitti ancora oggi vengono compiuti con immediata crudeltà, preparati a volte da interi piani di odio razziale ed etnico! A questo cimitero di vittime di crudeltà oggi si aggiunge ancora un altro grande cimitero: gli attentati terroristici, i non sopravvissuti nei viaggi disperati della morte, le uccisioni a intere popolazioni per condizione religiosa, politica o sociale.

Non uccidere, e comunque in nome di nessun Dio. Quanti trafficanti di morte ci sono oggi! Assistiamo a tanti omicidi. Non dimentichiamo ciò che ci insegna il Catechismo della Chie-

sa Cat-
tolica:
è pecca-
to grave
l'aborto;

è peccato contro la vita anche l'eutanasia, quando si pone fine a una vita fragile e debole; è peccato grave commettere un omicidio diretto e volontario o collaborare ad esso, è peccato grave anche il suicidio. Spesso però quest'ultimo è frutto di una condizione di grave sofferenza psichica e non è in alcun modo disprezzo per la vita.

Sappiamo, anche, che non si uccide solo fisicamente. Si può "uccidere" anche con la lingua, infamando il buon nome del fratello o esprimendo giudizi avventati.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che si può essere omicida per inerzia, per omissione e per proprio egoismo: "Di fronte al numero tanto grande di affamati in tutto il mondo, il Concilio insiste verso tutti, e specialmente verso le autorità, perché ricordino questa parola dei Padri: Dà da mangiare a chi muore di fame, perché se non dai da mangiare, lo hai ucciso"(GS 69,1).

Vogliamo vivere bene questo quinto comandamento? Trasferiamolo in comportamenti positivi:

proteggi la vita,
proteggi la salute,
rispetta la dignità di ogni

persona, a prescindere dalla sua razza o religione, di età o di intelligenza, dallo stato di salute o di malattia.

Accogli
ogni

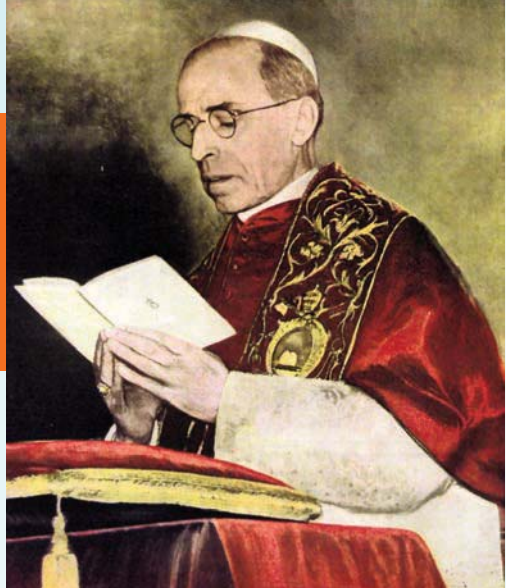
uomo come dono di Dio, unico e irripetibile. Amiamo la vita cominciandola a rispettare in noi e negli altri. L'amore è più forte della morte.



Dalla Enciclica

“Haurietis aquas,, di PIO XII

del 15 maggio 1956



Solo infatti Colui che è l'Unigenito del Padre e il Verbo fatto carne «pieno di grazia e di verità», essendosi avvicinato agli uomini, oppressi da innumerevoli peccati e miserie, poté far scaturire dalla sua umana natura, unita ipostaticamente alla sua Divina Persona, «una sorgente di acqua viva», che irrigasse copiosamente l'arida terra dell'umanità e la trasformasse in giardino fiorente e fruttifero.

*È nel profeta Geremia che si ha un lontano presagio di questo stupendo prodigio, che sarebbe stato l'effetto del **misericordiosissimo ed eterno amore di Dio**: «D'un amore eterno ti ho amato e perciò ti ho tirato a me pieno di compassione ...*

*Inoltre il Mistero della Redenzione è un mistero di **amore misericordioso dell'Augusta Trinità** e del Redentore divino verso l'intera umanità, poiché questa essendo del tutto incapace di offrire a Dio una soddisfazione condegna per i propri delitti, Cristo, mediante le inscrutabili ricchezze di meriti, che si acquistò con l'effusione del suo preziosissimo Sangue, poté ristabilire e perfezionare quel patto di amicizia tra Dio e gli uomini.*

Il Signore — mostrando il suo Cuore Sacratissimo — in modo straordinario e singolare si degnò di attrarre le menti degli uomini alla contemplazione e alla venerazione dell'amore misericordiosissimo di Dio per il genere umano.

“COME IL PADRE DEL PRODIGO”

“Se aveste invece sventuratamente perduto la grazia, rientrate pure allora lealmente in voi, vi troverete Iddio presente come un giudice, ma giudice misericordioso e pronto a perdonare; o, meglio ancora, come il Padre del prodigo, che vi aprirà le braccia e il cuore, purchè vi presentiate pentiti, confessando — Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te (cfr. Luc. 15,20-21)”.

Pio XII — ATTI E DISCORSI — VOL. II
pag. 136 — Ed. Paoline)



P. Ireneo Martín fam
Febbraio 2017



Voce del Santuario

Quaresima 2017

Messaggio di Papa Francesco

Nel messaggio della Quaresima di quest'anno, Papa Francesco prende lo spunto dalla parabola raccontata nel vangelo della misericordia, quella di Lazzaro in Lc 16,19-31. Una parabola dove il Maestro di Nazareth lascia intuire ai discepoli tutta la serietà con cui occorre assumersi le radicali esigenze del Regno. Nel racconto evangelico, difatti, il ricco epulone tocca con mano il frutto di scelte negative operate durante la sua vita: l'incapacità di vedere Lazzaro e l'indifferenza di non accorgersi delle sue necessità per condividere con lui i propri beni.

“L'altro è un dono” e “il peccato ci acceca”: Francesco sintetizza così l'insegnamento di Gesù. Sono parole che esprimono bene il significato che anche noi dobbiamo dare alla nostra Quaresima: è iniziato un nuovo tempo liturgico in cui – per prepararci alla celebrazione della grande Pasqua annuale – tante volte risuona la parola conversione.

Convertirci vuol dire prendere visione della nostra vita, esaminarla alla luce del vangelo smascherandone vuoti e ombre, renderci consapevoli della nostra lontananza da Dio e del bisogno che abbiamo della sua compagnia; significa operare una metánoia, un mutamento nel modo di pensare e di intendere la nostra relazione con Dio e con l'altro che chiede aiuto, che viene incontro con la sua presenza ferita. La conversione tocca anche e soprattutto il nostro essere e, in tal senso, non dipende soltanto dal nostro impegno ma è dono di Dio.

“Con la ‘Parola’ di cui ci fa ‘dono’, come scrive Papa Francesco, il Signore interpella la nostra coscienza: è Lui che ci fa sperimentare la nostalgia della casa paterna, è ancora Lui che per primo si mette in cammino verso di noi, ci corre incontro e viene a stringerci a Sé. Lontani da Lui anche noi siamo smarriti, anche noi sentiamo il desiderio di ritrovare la nostra identità di figli, di ritornare nella casa del Padre. Ma possiamo cercare e trovare la via del ritorno solo perché è il Padre che si mette a cercarci e finalmente ci incontra. Il nostro esserci perduti si trasforma, così, nell'essere



ritrovati da Lui. E la nostra Quaresima può diventare, spiega papa Francesco nel suo messaggio, un "nuovo inizio".

Festa della Beata Speranza di Gesù

Nella terza Festa liturgica della Beata Madre Speranza e nel 34° Anniversario dalla sua morte le giornate dedicate a tale evento, 4-8 febbraio, hanno avuto come tema: "Madre Speranza e il suo messaggio". Ecco lo svolgimento dei vari festeggiamenti:

Sabato 4 febbraio: ore 10,00 saluto dei due Superiori generali, **P. Aurelio Pérez FAM** e **M. Speranza Montecchiani EAM** cui ha fatto seguito la presentazione di *Testimoni oculari raccontano Madre Speranza...* guidata da **Marina Berardi**. Ore 12,00 S. Messa del Pellegrino presieduta da **Mons. Lorenzo Chiarinelli**, Vescovo emerito di Viterbo e ore 15,30 Liturgia delle Acque. Alle ore 17,30 Celebrazione Eucaristica presieduta da **Mons. Benedetto Tuzia**, Vescovo di Orvieto-Todi.

Concerto dell'Odicòn Vocal Quartet

Sabato 4, Concerto al Santuario dell'ODI-CÒN VOCAL QUARTET di Perugia in omaggio alla Beata Speranza di Gesù. Nella S. Messa delle ore 17,30 il Quartetto ha eseguito la Missa Syllabica di Arvo Pärt per Quattro voci e Organo. Alle ore 21,30 sono stati eseguiti i seguenti brani: Cantata BWV 63 per Quattro voci e Organo di Johann Sebastian Bach e il Magnificat per Cinque voci e Organo di Johann Kuhnau. All'inizio del concerto P. Ireneo Martìn ha presentato il Quartetto composto da Maria Grazia Pittavini soprano, Francesca Lisetto contralto, Francesco Marcacci tenore, Alessandro Avona basso con la collaborazione del soprano Letizia Pellegrino. All'organo **Jacopo Zembì**. Ha avuto parole en-



Da Anguillara (RO)



Marina Berardi presenta: Testimoni oculari raccontano Madre Speranza..



Concerto dell'Odicòn Vocal Quartet





Conferenza del Cardinale Schönborn



Celebrazione presieduta dal Card. Schönborn



Celebrazione presieduta da Mons. Domenico Cancian

comiabili per tutti e fatto un ringraziamento speciale a chi ha preso l'iniziativa: la soprano *Maria Grazia Pittavini* che unitamente al Quartetto l'ha portata avanti con passione e dedizione.

Domenica 5 febbraio

Alle ore 09,30, all'interno delle giornate in onore della Beata Madre Speranza di Gesù, salutato da P.Aurelio Perez, superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso, il **Card. Cristoph Schönborn**, Arcivescovo di Vienna, nel salone Giovanni Paolo II ha tenuto una conferenza sul tema "*Misericordia e anti-misericordia nel mondo*". Alle ore 11.30 solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da **S. Em. il Cardinal Schönborn**, animata dalla Corale "Madre Speranza". Il Cardinale ha sostato in preghiera alla tomba della Madre e nella Cappella del Crocifisso.

Alle ore 17,30 la Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da **Mons. Domenico Cancian**, Vescovo di Città di Castello. Padre Domenico FAM, essendo di casa, come gli è abituale, ha parlato della Madre in modo confidenziale e commosso avendo avuto il dono di conoscerla di persona.

Mercoledì 8 febbraio

Martedì 7 ore 21,30, c'è stato un momento di preghiera davanti alla tomba dell'amata Madre Speranza con lo sguardo fisso in Gesù e Maria, innalzando lodi di ringraziamento a Dio Padre Amore Misericordioso. Abbiamo pregato il Trisagio alla Santissima Trinità intercalando la Parola di Dio, gli scritti di Papa Francesco e di Madre Speranza.

La Madre pregava il Trisagio tutti i giorni supplicando la SS. Trinità di liberarci non solo dalle tempeste, dai terremoti ma anche



dalle tempeste del cuore e della mente che seminano divisioni nella società e nel mondo in cui viviamo. Abbiamo pregato per tutte le nostre intenzioni in modo speciale perché Il Signore ci liberi dai terremoti, che stanno segnando il cammino di tanti nostri fratelli e sorelle e faccia sentire loro la nostra solidarietà e condivisione.

Alle ore 08,00 S. Messa del pio transito della Beata Speranza di Gesù in Cripta; ci siamo ritrovati intorno all'altare figlie, figli, laici e tanti pellegrini per la Concelebrazione Eucaristica presieduta da **P. Aurelio Pérez**, Superiore generale FAM.

Alle ore 17.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da **P. Ireneo Martín** FAM. Con tale Celebrazione si sono conclusi i giorni di preghiera e di lode al Signore per la festa liturgica della Beata Madre Speranza. Ritrovarsi intorno alla sua Tomba, ascoltare le testimonianze di chi ha avuto il dono di vivere accanto a lei, meditare sul suo messaggio profetico ci è stato di aiuto e di impulso per impegnarci sempre più a diffondere la Misericordia del Padre attraverso la figura di questa grande donna che con tanta fede si è lasciata guidare dal *Buon Gesù*.

Incontro di Famiglia (EAM-FAM)

Dal 20 al 22 febbraio 2017 si è celebrato il tradizionale incontro EAM-FAM di superiori/re e formatori/trici dell'area europea sul tema: *"Il servizio del discernimento in ordine alla missione"*. Il primo giorno P. Fernando Mendoza SJ ha illustrato con molta saggezza ed esperienza ignaziana tale tema. Ne è seguito un dialogo di ulteriore approfondimento con il relatore.

Il 22 febbraio nella mattinata i due Superiori generali, M. Speranza Montecchiani e P. Aurelio Pérez, hanno parlato sul tema del discernimento *"Para que aprendan a ser padres y madres"* (*Madre Speranza*). Ci sono sta-



7 febbraio, veglia di preghiera sulla tomba della Madre



8 febbraio, Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Aurelio Pérez



Incontro di superiori/re e formatori/trici EAM-FAM



Raduno giovani Amore Misericordioso con il Cardinal Schönborn



Esercizi spirituali delle EAM predicati da Mons. Lorenzo Chiarinelli



Da Cortona e Castiglion Fiorentino

te poi testimonianze e verifiche per gruppi su come il discernimento interpella noi Famiglia dell'Amore Misericordioso e come ci prepariamo ad affrontarlo nella vita comunitaria e nella pastorale vocazionale. L'incontro si è svolto in un clima di famiglia.

Mostra fotografica sull'enciclica "Laudato Si"

Dal 17 al 28 febbraio le ACLI di Perugia hanno promosso nel Santuario una mostra sull'enciclica papale "Laudato si". Una esposizione fotografica con trenta eloquenti immagini inedite, affiancate ad altrettanti estratti documentali, proposte da tre giovani artiste a marchio Artenatura. "Laudato si', mi' Signore», cantava Francesco d'Assisi. Questo cantico ci ricorda che la nostra casa comune è anche una sorella con la quale condividiamo l'esistenza e che, come una madre, ci accoglie tra le sue braccia. Laura, Francesca ed Eleonora, a partire da tre diverse professioni, hanno realizzato scatti che emozionano, offrono allo spettatore attento la possibilità di immer-



gersi nella sensibilità altrui con profonda delicatezza. L'uomo è ospite del fazzoletto di terra che abita e non proprietario. La sfida è quella di proteggere la nostra casa comune, unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, consapevoli che cambiare le cose è possibile.

Papa Francesco, attraverso l'Enciclica "Laudato si'" (24-05-2015) ci invita ad una attenta riflessione sulla necessaria conversione alla sostenibilità dello sviluppo umano, criticando il paradigma tecnocratico e invitando a nuovi stili di vita.

Lo stesso Papa Francesco suggerisce la necessità di un imperativo: "AMA LA MADRE TERRA". Con questo auspicio, di fronte a questa mostra, ci auguriamo di non restare indifferenti.

Uomini e donne di Dio nell'immaginario cinematografico

Nel Cinema Jacopone a Todi e nell'Auditorium Giovanni Paolo II a Collevale da Febbraio a maggio 2017 ci sarà una rassegna di film che vuole offrire uno sguardo nuovo sulla figura del sacerdote "dono straordinario per il popolo di Dio: da conoscere, amare e ringraziare" parola di Mons. Benedetto Tuzia.

"Il mondo di oggi reclama sacerdoti santi! Soltanto un sacerdote santo può diventare, in un mondo sempre più secolarizzato, un testimone trasparente di Cristo e del suo Vangelo... Gli uomini, soprattutto i giovani, aspettano una tale guida. Il sacerdote può essere guida e maestro nella misura in cui diventa un autentico testimone!". Questa citazione tratta da *Dono e Mistero* di Giovanni Paolo II è lo spunto che ha ispirato gli Amici del Cineforum di Todi a proporre questa rassegna – patrocinata dalla Diocesi di Orvieto/Todi, dal Santuario



Da Roma



Da Firenze

dell'Amore Misericordioso di Collevale e dal Comune di Todi – che verrà proposta da febbraio a maggio 2017.

In fondo, lo sottolinea anche Papa Francesco: "Questo io vi chiedo: siate pastori con



Da Colfiorito e Assisi

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Morrovalle



Dott. Arch. Daniela Rosati

l'odore delle pecore". Dunque, il sacerdote deve avere addosso l'odore delle anime che pascola. Con in più, l'aggiunta di un'altra fragranza: l'olio di Cristo, l'Unto di Dio venuto a cospargere l'umanità di questa sua sostanza divina. "Il buon sacerdote, – afferma il Papa – si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa – dice – è una prova chiara" (Messa Crismale del 28 marzo 2013).

Gruppi

Anzio (RM), Brindisi, Cagliari, Cerveteri, Cesenatico (FC), Fabriano, Fermo, Firenze, Guidonia, Isola della Scala, Merlara (PD), Napoli, Parma, Perugia, Prato, Ravenna, Roma, Ronco, Sacile (PD), Spinaceto, Svizzera, UNITALSI Todi, Velletri, Verona, Spagna, Pisa, Prato, Città di Castello, Caserta, Loreto, Terni, Macerata, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro, Spoleto, Foligno, Messina, Cagliari, Nettuno, Lavinio, Cortona, Arezzo, Colfiorito, Castiglion Fiorentino.



Da Prato, Cavalieri di Maria



Dalla Calabria, matrimonio Diamante-Scalea, amici del Santuario

2017

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI Esercizi Spirituali 2017

CORSI PER SACERDOTI 19-23 GIUGNO

Guida: Mons. Lorenzo Chiarinelli (Vescovo emerito di Viterbo)

Tema: "... perché so che tu sei un Dio misericordioso..." (Giona 4,2)

28 AGOSTO 1 SETTEMBRE: Guida: Don Rocco D'Ambrosio

(Docente Pontificia Università di Roma)

Tema: *Dall'umanità sacerdotale al ministero dell'Ordine Sacro del sacerdote: tra spiritualità e azione pastorale/sociale*

13-17 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Luigi Mansi (Vescovo di Andria)

Tema: *I SALMI DELLA LITURGIA DELLE ORE: voce del mondo che sale al Padre attraverso la voce di Cristo e della Chiesa*

8 GIUGNO Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevalezza

CORSO PER LAICI

6-9 LUGLIO

Guida: D. Giuseppe Alessi, SDFAM (Caltanissetta)

Tema: Il viaggio spirituale: "Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio" (Salmo 83)

CORSI PER GIOVANI

22-25 APRILE

Tema: Riconciliarsi con gli altri

03-06 AGOSTO

Tema: Riconciliarsi con Dio

- 24 - 25 marzo Incontro CESAM
- 28 Marzo - 1 Aprile Corso Biblico per Laici
- 31 maggio Anniversario Beatificazione di Madre Speranza
- 8 giugno **Giornata di santificazione Sacerdotale**
- 19-23 giugno Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 23 giugno Raduno ragazzi e Festa della Famiglia
- 6 - 9 Luglio Esercizi Spirituali per Laici
- 15 agosto 50° anniversario inaugurazione Casa del Pellegrino
- 28 Agosto - 1 Sett. Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 24 settembre **Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
- 20 - 22 ottobre Convegno ALAM Nazionale
- 13 - Novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 18 - 19 Novembre Seminario CESAM
- 20 - 24 Novembre Convegno CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todì Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todì Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todì Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todì Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 3 - MARZO 2017
Edizioni L'Amore Misericordioso

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da **NORD**: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da **SUD**: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)